

LA FAMIGLIA NEL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA: PROSPETTIVE ED OPPORTUNITÀ
Congresso Internazionale indetto dal Dicastero per la Pastorale Giovanile
della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco
“Pastorale Giovanile e Famiglia” - Madrid, 27 Novembre 2017

Relazione di Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

La pastorale della famiglia e dei giovani, che è di vitale importanza per tutta la Chiesa, lo è particolarmente per i figli di don Bosco, cui Maria - nel sogno fatto a nove anni - aveva indicato i giovani come il campo in cui avrebbe dovuto lavorare o, più verosimilmente, nel linguaggio della cultura contadina alla quale Giovannino apparteneva, come il campo da dover “arare”. Mosso da questo mandato, percepito come sorgente e ispirazione di ogni futura scelta della sua vita, don Bosco non esiterà ad affermare: “Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità”¹. Traggo da queste parole la struttura della mia riflessione: vorrei anzitutto esaminare la realtà della famiglia oggi, quale ambiente vitale in cui si situano sfide, opportunità e pericoli per le nuove generazioni; vorrei quindi delineare i tratti fondamentali della proposta che la Chiesa è andata facendo sulla famiglia in questi anni, al fine di trarne “vantaggio” per i giovani e “guadagnare anime a Dio”; per indicare, infine, alcune linee prioritarie per l’azione pastorale, specialmente in prospettiva salesiana.

Per quest’ultima parte mi riferirò alle indicazioni maturate dal cammino delle due Assemblee sinodali dei vescovi dedicate alla famiglia, offerte all’intero popolo di Dio dall’Esortazione Apostolica di Papa Francesco “Amoris Laetitia”, in modo da precisare su quali piste mi sembra sia necessario “correre avanti fino alla temerità” nello spirito di don Bosco. In questo contesto, cercherò anche di rispondere alla domanda su come la Chiesa oggi stia invitando i credenti impegnati nel campo dell’educazione a vivere la loro chiamata come un dono per i giovani, provando a raccogliere quelle indicazioni che potrebbero illuminare, accompagnare e rendere più ecclesiale il vissuto carismatico della famiglia salesiana. Al tempo stesso, proverò a evidenziare gli aspetti fondamentali che andrebbero approfonditi per favorire un’esperienza di Chiesa dove la famiglia trovi il suo spazio di accoglienza e il motivo per rafforzare la sua identità, non solo come oggetto, ma anche e specialmente come soggetto e protagonista dell’azione pastorale. Mi preme anche sottolineare come questa attenzione alla famiglia e ai giovani sia in piena sintonia con la decisione presa da Papa Francesco di dedicare la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, da tenersi nel 2018, al tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»².

Tale scelta tematica è così presentata nel *Documento preparatorio* del prossimo Sinodo: “La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la

¹ *Memorie biografiche* XIV, Cap. XXVIII, 662.

² Questo è il titolo del *Documento preparatorio alla XV Assemblea Generale Ordinaria*, pubblicato il 13 gennaio 2017 e inviato a tutte le Conferenze Episcopali del mondo, con allegato un ampio questionario, da cui si attendono risposte utili a contestualizzare nell’attualità e nella concretezza la riflessione sinodale. La Terza Parte del Documento - dedicata a *L’Azione pastorale* - dopo una sezione intitolata “Camminare con i giovani”, sviluppata secondo i tre verbi “uscire”, “vedere” e “chiamare”, presenta i soggetti, i luoghi e gli strumenti della pastorale giovanile con luci e stimoli in grande sintonia con quanto proposto in queste riflessioni.

Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cf. 1 Sam 3,1-21) e Geremia (cf. Ger 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere”³. Significativa è la reciprocità che sin dall’inizio del cammino il Papa ha voluto stabilire con i giovani: essi non saranno solo l’oggetto della riflessione, volta ad approfondire le vie per trasmettere loro il dono della fede e aiutarli nel discernimento della propria risposta alla chiamata personale rivolta dal Signore a ciascuno, ma dovranno essere protagonisti e interlocutori significativi, capaci di aiutare i pastori e la Chiesa tutta a meglio riconoscere e interpretare i segni dei tempi e a corrispondervi con fede e amore. Una scelta e un metodo che mi sembrano in totale sintonia con le parole citate di don Bosco e in generale con il carisma salesiano.

1. La realtà della famiglia oggi

Nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, fra le sfide cui si chiede di dedicare maggiore attenzione e impegno, è indicata al primo posto la famiglia, quale fondamento del vivere insieme degli esseri umani: “La famiglia, nella quale le diverse generazioni s’incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società”⁴. Quest’attenzione alla famiglia è stata particolarmente viva nel magistero di Giovanni Paolo II, che ha scelto come tema della V Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (26 Settembre - 25 Ottobre 1980) “la famiglia cristiana” e vi ha dedicato l’Esortazione Apostolica ad esso seguita *Familiaris consortio*⁵. In essa tra l’altro si afferma: “L’avvenire dell’umanità passa attraverso la famiglia!... Spetta ai cristiani il compito di annunciare con gioia e convinzione la buona novella sulla famiglia, la quale ha un assoluto bisogno di ascoltare sempre di nuovo e di comprendere sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l’importanza della sua missione nella città degli uomini e in quella di Dio”⁶.

Le ragioni di questa importanza dell’istituto familiare sono riconoscibili nella sua stessa natura e missione, in base al disegno divino sull’umanità: “Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua identità, ciò che essa è, ma anche la sua missione, ciò che essa può e deve fare. I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l’appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, diventa ciò che sei!”⁷. In questa luce si comprende perché la famiglia debba essere al centro dell’agire pastorale della Chiesa e, dunque, dei progetti e delle iniziative presi a tutti i livelli e dai diversi soggetti ecclesiali nell’ambito dell’evangelizzazione e della catechesi.

³ Documento preparatorio, Introduzione.

⁴ Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 47.

⁵ Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio. Esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi*, 22 Novembre 1981.

⁶ *Ib.*, 86.

⁷ *Ib.*, 17.

Perché questo sforzo corale possa realizzarsi, occorre partire da uno sguardo lucido e assolutamente realistico alla realtà della famiglia oggi, nella varietà e complessità dei contesti culturali in cui si trova.

Scrivendo Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: “La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove s’impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende a essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno”⁸. Alla radice di questi fenomeni sta spesso un’idea della libertà, concepita non come la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere⁹. Vanno inoltre considerati i condizionamenti che nei vari contesti gravano sulla realtà familiare: “Merita la nostra attenzione il fatto che, nei Paesi del così detto Terzo Mondo, vengono spesso a mancare alle famiglie sia i fondamentali mezzi per la sopravvivenza, quali sono il cibo, il lavoro, l’abitazione, le medicine, sia le più elementari libertà. Nei Paesi più ricchi, invece, l’eccessivo benessere e la mentalità consumistica, paradossalmente unita a una certa angoscia e incertezza per il futuro, tolgono agli sposi la generosità e il coraggio di suscitare nuove vite umane: così la vita è spesso percepita non come una benedizione, ma come un pericolo da cui difendersi”¹⁰.

Non mancano, naturalmente, aspetti positivi nella situazione attuale dell’istituto familiare: così, l’Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, firmata da Papa Francesco il 19 marzo 2016 e pubblicata l’8 Aprile seguente, nel secondo capitolo, dedicato a “la realtà e le sfide delle famiglie”, osserva la crescente valorizzazione della dignità e del protagonismo di ognuna delle componenti della vita familiare, con la dovuta attenzione ai mutati contesti socio-culturali, dove “gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare”¹¹. Così, se da una parte crescono l’individualismo e il timore dell’impegno “per sempre”, in un quadro largamente diffuso di “cultura del provvisorio”, dall’altra si punta a una maggiore autenticità nelle relazioni interpersonali, sfidando chi crede a “uno sforzo più responsabile e generoso nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro”¹².

Con realismo e concretezza l’Esortazione richiama i condizionamenti oggettivi che influiscono sulla formazione e la vita delle famiglie, legati alla mancanza o alle esigenze del lavoro, ai problemi abitativi, ai fenomeni migratori, ai bisogni degli anziani e delle persone disabili, alle difficoltà connesse alla miseria, materiale e morale, che spesso incidono fortemente sulla costruzione della famiglia e sulle sue reali possibilità di vita: nei confronti delle persone che si trovano in queste situazioni, “la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l’effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a

⁸ Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 Novembre 2013), 66.

⁹ Cf. *Familiaris Consortio*, cit., 6.

¹⁰ *Ib.*

¹¹ *Amoris Laetitia*, 32.

¹² *Ivi*, 35.

portare loro la misericordia di Dio”¹³. Con grande sincerità il Papa, dopo aver osservato come “nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società”, si chiede: “Ma chi si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di accompagnarli nel loro ruolo educativo, di stimolare la stabilità dell’unione coniugale?”¹⁴. In particolare, Francesco rivendica il ruolo e la dignità della donna, spesso svalutati o calpestati, e che sono invece fondamentali per la vita della famiglia e della società.

2. I punti centrali della proposta della Chiesa circa la famiglia

Il terzo capitolo dell’*Amoris Laetitia* presenta la vocazione della famiglia alla luce del messaggio evangelico. Afferma Papa Francesco: “Non si può comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell’infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d’amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo”¹⁵. Viene così introdotta una rapida presentazione dell’insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, alla cui luce l’indissolubilità “non è innanzitutto da intendere come giogo imposto agli uomini, bensì come un dono fatto alle persone unite in matrimonio”¹⁶. Papa Francesco sottolinea pure che “il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno... è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l’amore coniugale come segno imperfetto dell’amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev’essere frutto di un discernimento vocazionale”¹⁷. Un tale discernimento è illuminato dalla convinzione che il matrimonio cristiano “non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell’Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne essi rappresentano lo sposalizio del Figlio di Dio con la natura umana”¹⁸.

Si può dunque parlare di un “vangelo della famiglia” da annunciare. Questa buona notizia, secondo la fede e l’esperienza della Chiesa, abbraccia quattro aspetti fondamentali, che vanno sempre tenuti presenti e proposti nella loro unità: la famiglia è scuola di umanità, di socialità, di vita ecclesiale e di santificazione. La famiglia è anzitutto *scuola di umanità*, e cioè scuola di amore per la vita e la crescita della persona¹⁹. Questo avviene anzitutto nella relazione che il matrimonio richiede e stabilisce fra i coniugi: “Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, l’amore (coniugale) abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell’amicizia coniugale. Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità”²⁰. La *Familiaris consortio* ha posto giustamente al centro della realtà familiare questo

¹³ *Ib.*, 49.

¹⁴ *Ib.*, 52.

¹⁵ *Ib.*, 59.

¹⁶ *Ib.*, 62.

¹⁷ *Ib.*, 72.

¹⁸ *Ib.*, 73.

¹⁹ Cf. *Gaudium et Spes*, 52: “La famiglia è una scuola di arricchimento umano”.

²⁰ *Ib.*, 49.

vincolo dell'amore: "L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano... L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore"²¹.

Riconoscere il valore di questo amore unitivo e proporre continuamente la necessità è compito ineludibile dei credenti: "Testimoniare l'inestimabile valore dell'indissolubilità e della fedeltà matrimoniale è uno dei doveri più preziosi e più urgenti delle coppie cristiane del nostro tempo"²². All'amore che nasce dall'alto ed è alla base di ogni vero amore, in particolare di quello familiare, Benedetto XVI ha consacrato la sua Enciclica *Deus caritas est*. Nella distinzione che in essa fa fra "eros" e "agape", fra amore passionale e amore oblativo, si avverte l'eco del dibattito novecentesco avviato dalle ricerche di Anders Nygren²³. In questo quadro, il Papa afferma che l'amore cristiano "non è rifiuto dell'*eros*, non è il suo avvelenamento, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza"²⁴. Ciò avviene grazie a un amore più grande, donato dall'alto: è l'esperienza del Dio Amore a rendere possibile il dono di sé all'altro e agli altri nella gratuità. "Sì, amore è 'estasi', estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio"²⁵. Un programma, questo, ineludibile per ogni vita familiare che voglia essere autentica e umanizzante, e che si lasci plasmare dal modello dell'amore eterno: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano"²⁶. Sulla via dell'amore, illuminato e nutrito dalla fede, la famiglia può profilarsi dunque come autentica scuola di umanità buona, sana e felice²⁷.

Grazie a questa suo essere singolare scuola di amore, la famiglia è anche *scuola di socialità*, che fa crescere la persona nello sviluppo delle sue capacità di socializzazione e nella costruzione della società. Afferma la *Familiaris consortio*: "La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società"²⁸. Così, "nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità -, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella famiglia umana e nella famiglia di Dio, che

²¹ *Familiaris Consortio*, 11.

²² *Ib.*, 20.

²³ Cf. A. Nygren, *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni*, Bologna, Il Mulino, 1971 (Edizione originale svedese: Stoccolma 1930).

²⁴ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25 Dicembre 2005), 5.

²⁵ *Ib.*, 6.

²⁶ *Ib.*, 11.

²⁷ Ad approfondire il motivo dell'amore che rende viva e feconda la vita familiare è il quarto capitolo dell'Esortazione *Amoris Laetitia*, che offre una splendida applicazione alla vita familiare dell'inno alla carità della prima lettera ai Corinzi di Paolo (1 Cor 13, specie 4-7).

²⁸ *Familiaris Consortio*, 37.

è la Chiesa²⁹, e impara a stabilire relazioni feconde sul piano diacronico (con genitori e nonni), come su quello sincronico (nell'esperienza dei fratelli e delle sorelle).

Sulla stessa linea, la famiglia diventa *grembo di vita ecclesiale*, che educa a vivere nella comunione della Chiesa: "Il matrimonio e la famiglia cristiani edificano la Chiesa: nella famiglia, infatti, la persona umana non solo viene generata e progressivamente introdotta, mediante l'educazione, nella comunità umana, ma mediante la rigenerazione del battesimo e l'educazione alla fede essa viene introdotta anche nella famiglia di Dio, che è la Chiesa"³⁰. Si colloca qui l'idea della famiglia come "piccola Chiesa": "In quanto «piccola Chiesa» - afferma la *Familiaris Consortio* -, la famiglia cristiana è chiamata, a somiglianza della «grande Chiesa», ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino"³¹. Il protagonismo attivo e rilevante della famiglia nella vita ecclesiale è così messo in luce: "La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore"³². D'altra parte, alla famiglia la Chiesa può guardare come a un modello cui ispirarsi: "Grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti"³³.

La famiglia è chiamata anche a essere *scuola di fede e di santificazione*, in cui si eserciti e si alimenti il cammino di santità dei coniugi e dei figli: "I coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e assieme rendono gloria a Dio"³⁴. Il sacramento nuziale è in se stesso fonte della grazia necessaria a realizzare un simile progetto di vita³⁵. La realizzazione di questa chiamata alla santità coniugale e familiare è alimentata dai doni sacramentali del Signore e dalla corrispondenza docile e orante ad essi: "Il sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in «sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (cf. 1Pt 2,5): è quanto avviene, non solo con la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti e con l'offerta di se stessi alla gloria di Dio, ma anche con la vita di preghiera, con il dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo"³⁶.

3. Linee di azione in ambito educativo, in rapporto al carisma salesiano e alla crescita della vita ecclesiale

²⁹ *Ib.*, 15.

³⁰ *Ib.*

³¹ *Ib.*, 48.

³² *Ib.*, 50.

³³ *Ib.*, 64.

³⁴ *Gaudium et Spes*, 48.

³⁵ Cf. *Familiaris consortio*, 56.

³⁶ *Ib.*, 59.

Alla luce di quanto detto si comprende la centralità che spetta alla famiglia nella vita della Chiesa e quindi anche nel servizio apostolico della famiglia salesiana. Questa centralità presenta due aspetti: da una parte, la famiglia è soggetto privilegiato della trasmissione della fede, e dunque dell'educazione dei ragazzi e dei giovani alla vita cristiana e dell'aiuto da offrire loro nel discernimento vocazionale; dall'altra, la famiglia è oggetto prioritario della cura pastorale della Chiesa e dei figli di don Bosco in essa.

a) Come osserva il *Quadro di riferimento* della pastorale giovanile salesiana, "la vita umana si colloca sotto il segno della vocazione, la quale chiede grande apertura di spirito e responsabilità nell'assunzione di un impegno fedele: responsabilità significa letteralmente assumere la bellezza del rispondere"³⁷. Nasce dunque la domanda sul come la Chiesa oggi stia invitando i credenti impegnati nel campo dell'educazione ad assumere la loro chiamata come un dono per le giovani generazioni, la loro crescita nella fede e il loro discernimento vocazionale. La risposta che il cammino sinodale sulla famiglia e la successiva Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* hanno dato a questa domanda può compendiarsi nell'idea del *ruolo decisivo della famiglia nell'educazione alla fede*³⁸: "Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato"³⁹. Questo compito deve essere assunto con coraggio e lungimiranza: "Si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia"⁴⁰. Una saggia gradualità nelle esigenze formative è qui raccomandata: "Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell'età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili. I contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell'educazione mostrano che occorre un processo graduale nell'acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione"⁴¹.

La famiglia va allora valorizzata come primario e fondamentale soggetto educativo: essa "è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come ambiente familiare, è un'educazione al saper abitare, oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a

³⁷ *Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, Roma 2014

³⁸ È questo un aspetto centrale nella riflessione proposta dai Vescovi italiani nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010), in cui si afferma chiaramente il primato che spetta alla famiglia in campo educativo.

³⁹ *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 36.

⁴⁰ *Amoris Laetitia*, n. 261.

⁴¹ *Ib.*, n. 273.

recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto⁴². Questa convinzione non può ignorare le difficoltà che la famiglia incontra nell'assolvere alla sua responsabilità educativa: "Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale. Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei 'no' con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuare la dipendenza"⁴³.

Di fronte alle responsabilità educative che le competono e alle difficoltà con cui deve confrontarsi la famiglia appare oggi al tempo stesso *dotata di forza e di fragilità*: "La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione"⁴⁴. Tra i fattori destabilizzanti va segnalato in particolare il diffondersi di stili di vita ispirati alla cultura del provvisorio, che rifuggono dalla creazione di legami stabili. Nonostante questi aspetti di fragilità, la famiglia resta il soggetto primario per la trasmissione della fede e l'educazione al discernimento vocazionale: se le tante agenzie educative operanti nella Chiesa, a cominciare dalle opere salesiane, ci ricordano come la famiglia non sia la sola agenzia educatrice, non si può non ribadire che c'è un'impronta che essa sola può dare e che impegna la comunità cristiana a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la formazione e il reciproco sostegno.

L'educazione alla fede trova nella famiglia il suo *ambiente originario e naturale*, perché è lì che essa può compiersi in forma concreta e continuativa nell'ambito delle relazioni quotidiane, che soprattutto nei primi anni di vita sono le più incisive sulla formazione della personalità. Di qui l'importanza che i genitori siano stimolati a interrogarsi sulla loro responsabilità educativa in ordine alla fede. Occorre perciò compiere ogni sforzo pastorale al fine di valorizzare la famiglia come protagonista della trasmissione della fede, soggetto di annuncio e di catechesi nei confronti dei suoi membri, e in particolare dei figli: alla famiglia devono far riferimento anche i sacerdoti, i catechisti e gli animatori pastorali in vista di una stretta collaborazione, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana e nella promozione del cammino vocazionale dei giovani. È comunque dovere dell'intera comunità cristiana *formare la famiglia e sostenerla* perché sia all'altezza dei compiti che le spettano in ambito educativo e catechetico: a tal fine la preparazione al matrimonio deve essere proposta come un cammino di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della

⁴² *Ib.* n. 276.

⁴³ *Ib.*

⁴⁴ *Educare alla vita buona del Vangelo, cit.*

comunità ecclesiale. Anche la cura delle giovani coppie è importante: si tratta di accompagnare le fasi iniziali della vita coniugale, ponendo le basi di un cammino di formazione permanente.

b) La famiglia va poi riconosciuta come oggetto prioritario della cura pastorale della comunità cristiana: “La famiglia va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell’educazione non solo per i figli, ma per l’intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l’uomo e la donna a essere segno dell’amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio... Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all’intera collettività”⁴⁵. Come accompagnare le famiglie perché diventino a pieno titolo protagoniste di evangelizzazione e di catechesi per i loro figli e per l’intera comunità cristiana? Se “evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo”⁴⁶, evangelizzare le famiglie significherà accompagnarle nell’esperienza viva della fede ecclesiale, ben sapendo che “l’evangelizzazione è frutto di un percorso corale, una missione dove consacrati e laici sono soggetti attivi, protagonisti dell’evangelizzazione dei singoli e delle culture”⁴⁷.

Quali sono gli aspetti fondamentali che vanno approfonditi per favorire un’esperienza di Chiesa in cui la famiglia trovi il suo spazio di accoglienza e il motivo per rafforzare la sua identità e la sua missione credente? Il sesto capitolo dell’Esortazione *Amoris Laetitia* - dedicato ad “Alcune prospettive pastorali” - prende in esame precisamente le modalità con cui “annunciare il Vangelo della famiglia oggi”. Vi si afferma tra l’altro: “La pastorale familiare deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati. Inoltre è parimenti necessaria un’evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l’eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un’autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza”⁴⁸. Al fine di promuovere il protagonismo pastorale della famiglia occorre formare ad esso anzitutto chi si prepara al matrimonio: “Tanto la preparazione prossima quanto l’accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili”⁴⁹.

Un esame delle varie ragioni di crisi nella vita della famiglia arricchisce questa riflessione sulla pastorale familiare, evidenziando come anche nei tempi più critici ci siano risvolti positivi da cogliere e valorizzare: “A partire da una crisi si ha il coraggio di ricercare le radici profonde di quello che sta succedendo, di negoziare di nuovo gli accordi fondamentali, di trovare un nuovo equilibrio e

⁴⁵ *Ib.*, n. 38.

⁴⁶ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell’Evangelizzazione*, 3 dicembre 2007, n. 2.

⁴⁷ Cfr. *Christifideles Laici* 55-56; *Capitolo Generale dei Salesiani di don Bosco* 24, n.96.

⁴⁸ *Amoris Laetitia*, n. 201.

⁴⁹ *Ib.*, n. 211.

di percorrere insieme una nuova tappa⁵⁰. L'atteggiamento richiesto ai pastori nei confronti delle famiglie in crisi o di chi ha sperimentato il fallimento del proprio legame nuziale deve essere comunque sempre quello dell'accoglienza e dell'accompagnamento: "Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che non sono scomunicati e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità" (n. 243). Accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione sono i quattro termini che riassumono l'atteggiamento pastorale richiesto dall'Esortazione *Amoris Laetitia* nei confronti di tutte le famiglie, specialmente di quelle ferite dal fallimento nell'amore⁵¹.

Afferma Papa Francesco: "La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo"⁵². In riferimento, poi, alle convivenze e alle unioni di fatto l'Esortazione - ribadendo con chiarezza l'esigenza per i discepoli di Cristo chiamati al matrimonio di unirsi stabilmente nel vincolo nuziale - invita ad affrontare "tutte queste situazioni in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza"⁵³. In questa linea, Papa Francesco si rifà all'insegnamento di san Giovanni Paolo II circa la "legge della gradualità", che "non è una gradualità della legge, ma una gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge"⁵⁴. Circa il discernimento delle situazioni dette "irregolari" l'Esortazione propone la scelta fra la logica dell'emarginazione e la logica dell'integrazione, l'unica che sia conforme alla misericordia rivelata in Cristo: "Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!"⁵⁵. E questo - sottolinea Papa Francesco - vale non solo per i divorziati che vivono una nuova unione, ma per tutti, in qualunque situazione si trovino.

L'accoglienza, l'accompagnamento e il discernimento in vista dell'opportuna integrazione di ciascuno nella vita della comunità ecclesiale sono la scelta pastorale che l'Esortazione chiede a tutta la Chiesa: piuttosto che offrire una nuova normativa generale di tipo canonico, impossibile a formularsi di fronte alla varietà e complessità delle situazioni, Papa Francesco incoraggia a un

⁵⁰ *Ib.*, n. 238.

⁵¹ Cf. *ib.*, nn. 247ss. Il capitolo VIII s'intitola precisamente: "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità".

⁵² *Ib.*, n. 291.

⁵³ *Ib.*, n. 294.

⁵⁴ *Ib.*, n. 295.

⁵⁵ *Ib.*, n. 297.

responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, ispirato alla misericordia. Si coglie qui una singolare corrispondenza fra quanto Francesco indica alla Chiesa e quanto don Bosco raccomanda ai suoi figli: “Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma dolcezza, carità e pazienza... Si faccia sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi”⁵⁶. Un simile atteggiamento pastorale sarà anche attento a riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi. Il discernimento, affidato in particolare ai pastori, dovrà dunque coniugare fedeltà alla dottrina della Chiesa e attenzione alle situazioni concrete e al peso delle circostanze attenuanti: “Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà”⁵⁷.

Conclusione

Lo sviluppo della riflessione proposta consente di evidenziare tre caratteristiche che ben esprimono l’ispirazione di fondo dell’azione pastorale di Papa Francesco, quale si è espressa in particolare nelle due assemblee sinodali sulla famiglia: innanzitutto, la marcata attenzione al pluralismo e all’inculturazione della fede, in vista del superamento necessario di ogni forma di eurocentrismo e di “centralismo romano”. “Naturalmente - afferma Francesco sin dall’inizio dell’Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* -, nella Chiesa è necessaria un’unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr. Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali”⁵⁸.

In secondo luogo, colpisce nell’intero cammino sinodale e nelle indicazioni offerte dall’Esortazione apostolica ad esso seguita la costante coniugazione di realismo nella lettura dei problemi e di misericordia nelle indicazioni per affrontarli e superarli: “Contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni

⁵⁶ Lettera di Giovanni Bosco a don Giacomo Costamagna, 10 Agosto 1885.

⁵⁷ *Amoris Laetitia*, n. 305.

⁵⁸ *Ib.*, n. 3.

famiglia deve vivere in questo stimolo costante⁵⁹. Infine, mi sembra giusto evidenziare il linguaggio usato da papa Francesco, che è concreto e colloquiale e sa essere anche evocativo e poetico, come si addice alle parole dette per descrivere e illuminare l'amore: colpiscono in tal senso le citazioni letterarie, come quelle di Jorge Luis Borges⁶⁰, e di Mario Benedetti⁶¹.

Realismo e immaginazione, concretezza ed evocazione si ritrovano, dunque, variamente mescolati nell'*Amoris Laetitia*, in cui si avverte come Francesco sia il pastore da anni esercitato nel parlare di amore con amore alla gente bisognosa di amare e di essere amata: "Cari fidanzati, abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia"⁶². La parola del Pastore risulta così impastata del quotidiano della vita, che è l'unico luogo in cui si esprime propriamente l'amore: "I giovani sposi vanno anche stimolati a crearsi delle proprie abitudini, che offrono una sana sensazione di stabilità e di protezione, e che si costruiscono con una serie di rituali quotidiani condivisi. È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche"⁶³. La voce che qui parla si leva dalla cattedra altissima dell'esperienza, illuminata dalla fede viva e dalla carità premurosa e tenera verso i giovani e le famiglie, grembo vitale della loro crescita e formazione.

È la stessa carità che ispirò don Bosco nel consacrarsi interamente alle nuove generazioni e che egli volle compendiare nel programma espresso da queste sue parole: "Basta che siate giovani, perché io vi ami assai... Difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra felicità"⁶⁴. Nelle scelte pastorali riguardanti la famiglia, a partire dalla preparazione al matrimonio fino al sostegno alle famiglie provate o ferite, è questo amore che tutti vorremmo sentire vivo e operante in noi. Concludo perciò la mia riflessione ponendo a tutta la cara famiglia salesiana alcune domande, che potranno aiutare la revisione della vita sulle orme di don Bosco: nell'azione pastorale al servizio dei giovani e delle famiglie prestiamo la giusta attenzione alle esperienze di fede vissuta e alle sensibilità culturali, proprie del contesto in cui operiamo? Ci sforziamo di coniugare il realismo nella lettura dei problemi e la misericordia nelle indicazioni per affrontarli, sul modello della carità che ardeva nel cuore del Santo dei giovani? Il nostro linguaggio è tale che i giovani possano comprenderci e loro e le loro famiglie possano sentirsi raggiunti dalla nostra simpatia e dal nostro amore? Don Bosco interceda per noi, perché possiamo rispondere con l'eloquenza della vita e l'ardore della carità a queste domande. E Maria Ausiliatrice accompagni il nostro cammino, ottenendoci di accrescere e contagiare il nostro entusiasmo nel servire famiglie e giovani dovunque potremo incontrarli, spendendoci senza risparmio per amore loro e costruendo con loro fra le case degli uomini la città di Dio, segno e profezia della Gerusalemme del cielo.

⁵⁹ *Ib.*, n. 325.

⁶⁰ Al n. 8 dell'Esortazione: "ogni casa è un candelabro": in "Calle desconocida", *Fervor de Buenos Aires*, Buenos Aires 2011, 23: tr. it. *Fervore di Buenos Aires*, Adelphi, Milano 2010, 29.

⁶¹ Al n. 181 di *Amoris Laetitia*: "Te quiero", in *Poemas de otros*, Buenos Aires 1993, 316: "Le tue mani sono la mia carezza / i miei accordi quotidiani / ti amo perché le tue mani / si adoperano per la giustizia. // Se ti amo è perché sei / il mio amore la mia complice e tutto / e per la strada fianco a fianco / siamo molto più di due".

⁶² *Amoris Laetitia*, n. 212.

⁶³ *Ib.*, 226.

⁶⁴ *Il giovane provveduto, Introduzione "Alla gioventù"*: prima edizione Paravia, Torino 1847, 7.